AUTONOMIA E PROBLEMI

Indagine su strategie e difficoltà nel processo di realizzazione di un compito in classi quarta e quinta di scuola primaria, attraverso la percezione dei docenti

In un momento storico caratterizzato dall'incertezza e dalla mancanza di prospettive concrete l'èquipe del Centro di Psicologia Ulisse ha ritenuto opportuno rivolgere l'attenzione alle attitudini operative e alle capacità di concretizzare gli sforzi realizzando compiti e risolvendo problemi.

Poiché solo una buona capacità di "problem solving" consente di sfruttare al meglio le opportunità di raggiungere obiettivi concreti di lavoro e di vita.

Queste capacità si sviluppano con i processi di apprendimento pertanto abbiamo concentrato l'attenzione sui bambini per individuare modalità e difficoltà prevalenti nella realizzazione di un compito.

Spesso si tende a banalizzare la questione con affermazioni tipo "stai attento" o "mettici un po' di voglia", ma la cosa è molto più complessa.

La realizzazione di un compito o la soluzione di un problema richiedono al bambino la disponibilità emotiva a funzionare e a mantenere la concentrazione, la comprensione delle richieste la capacità di rappresentare e gestire i tempi, quelli necessari e quelli disponibili e, infine, di saper pianificare i lavori, con la consapevolezza delle cose da fare, dei tempi necessari e delle priorità.

A questi elementi si deve aggiungere l'accettazione di un minimo senso del dovere e la tolleranza alla fatica mentale.

Per individuare quali siano le difficoltà maggiori che i bambini incontrano il Centro di Psicologia Ulisse ha avviato un lavoro di indagine interrogando la percezione degli insegnanti di classi quarte e quinte della scuola primaria.

Un apposito questionario è stato somministrato a 180 docenti di scuole di Torino e Provincia ricavando indicazioni significative, preziose per orientare l'attenzione ma che non permettono conclusioni definitive poiché derivano da percezioni e non da dati emersi da osservazione diretta del bambino.

Dalla rielaborazione dei dati emerge che quando il bambino fatica a portare a termine un compito la difficoltà di base consista nel mantenere un'**attenzione sostenuta**, come afferma l'85% degli intervistati. L'attenzione sostenuta è una funzione esecutiva trasversale che implica uno sforzo nel protrarre nel tempo la concentrazione di risorse su un compito.

L'indagine è poi proseguita per individuare su quali aspetti di funzionamento ricadono le conseguenze della difficoltà di attenzione.

E' emerso come le maggiori criticità si riscontrino nelle fasi iniziali del processo.

Il primo approccio al compito è caratterizzato da una bassa presenza di risorse attentive e scarse capacità nella gestione della frustrazione, come evidenziano affermazioni a priori come "**Non ci riesco, non so farlo!**" rilevato dal 74 % dei docenti.

Il bambino appare in difficoltà a tollerare la frustrazione necessaria per entrare mentalmente nella fase operativa e questo influisce sull'attenzione nei confronti delle informazioni presenti nel problema, sulla comprensione delle richieste e sulla scelta delle strategie più funzionali.

Il 54% degli insegnanti considera che la difficoltà nella risoluzione dei problemi si riferisca principalmente ad una **sbagliata comprensione del testo del problema o della richiesta fatta dall'insegnante**.

Questo dato conferma i risultati riportati dalla letteratura, secondo cui “in studenti della scuola dell'obbligo uno dei maggiori predittori del successo nella risoluzione dei problemi è costituito dall'abilità di comprensione del testo” (Cornoldi, 2007).

Andando ad analizzare le strategie utilizzate dal bambino, la maggioranza dei risultati (54%) considerano il bambino più propenso ad **agire, improvvisando senza pensare**, piuttosto che soffermarsi per articolare una strategia e rappresentarsi l'obiettivo finale.

Nei “cattivi solutori” viene riscontrata anche una **scarsa capacità di riflessione** come emerge dagli item riguardanti la “verifica” e il “monitoraggio”, indagati al fine di rilevare la presenza di **abilità metacognitive**. Il 63% degli intervistati ritiene infatti che questi bambini abbiano poche capacità di monitorare, durante lo svolgimento, il proprio lavoro e di verificare se il lavoro svolto sia corretto.

Per quanto concerne la gestione del tempo, necessaria per la realizzazione di un compito, i bambini sembrano consapevoli del tempo che passa o che sta per scadere ma evidenziano difficoltà nello **“strutturare il tempo”**, che dev'essere pensato in precedenza e preso in considerazione in base alle diverse fasi del compito da svolgere.

L'80% degli insegnanti ritiene infatti che il bambino non sia in grado di compiere questa operazione, rilevando come perda molto tempo nelle fasi iniziali del problema non riuscendo poi a portarlo a termine.

Riassumendo, per il bambino le difficoltà iniziali ad attivare l'attenzione e tollerare la frustrazione dell'entrare in una dimensione operativa si ripercuotono sulla comprensione di quanto richiesto e sul pensare un modo di procedere. Il bambino che ha difficoltà sembra avanzare per improvvisazione senza strutturare tempi e modi per affrontare il problema e soprattutto perdendo di vista l'obiettivo finale.

Con questo atteggiamento mentale anche le possibilità di monitorare il lavoro e di verificare la correttezza di quanto svolto diventa estremamente esigua.

Quanto emerso testimonia la complessità dell'approccio mentale a un compito e la necessità di intervenire con strategie mirate per sostenere gli aspetti difficili del processo, poiché il bambino che non riesce a portare a termine un lavoro ne ricava frustrazioni che, se reiterate, possono minare l'autostima.

Torino, 25/02/2013